

GIUSEPPE OSTI, *Niccolò Tommaseo e il Ginnasio di Rovereto*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. A, Classe di scienze umane, lettere ed arti» (ISSN: 1122-6064), s. 8 v. 4/2 (2004), pp. 77-93.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ataga>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



GIUSEPPE OSTI

NICCOLÒ TOMMASEO E IL GINNASIO DI ROVERETO

PREMESSA

Sulle vicende legate alla partecipazione, nel 1821, di Niccolò Tommaseo al concorso per la cattedra di grammatica presso l'I.R. Ginnasio di Rovereto ha fornito ampia notizia ed essenziale documentazione Ludovico Oberziner con un interessante saggio pubblicato su «Archivio Trentino» nel 1904 ⁽¹⁾.

Nella stesura di questo mio breve contributo mi atterrò fondamentalmente ai dati emergenti dal saggio citato, integrandoli peraltro, in alcuni punti, con dati ricavabili da documentazione non nota o scarsamente nota, all'inizio del secolo scorso, ad Oberziner.

Mi corre l'obbligo di sottolineare immediatamente una lacuna che anche questo mio contributo non colmerà; mi riferisco alla relazione integrale sul concorso in parola, relazione che, stesa l'11 settembre del 1821 dal Prefetto Mons. G. B. Graser, non risulta reperibile né nell'Archivio del ginnasio di Rovereto né nell'Archivio già luogotenenziale di Innsbruck. Di tale relazione presente esclusivamente, a quanto afferma Oberziner, nell'Archivio del Ministero del Culto e dell'Istruzione di Vienna ⁽²⁾ sarebbe auspicabile acquisire copia ⁽³⁾ anche per fugare definitivamente alcuni dubbi ai quali in seguito si farà cenno.

⁽¹⁾ L. OBERZINER, *Niccolò Tommaseo e il Concorso per la cattedra di grammatica nel ginnasio di Rovereto*, in «Archivio Trentino», anno XIX, Trento 1904, pp. 54-80.

⁽²⁾ L. OBERZINER, *op. cit.*, p. 73.

⁽³⁾ All'estensore del presente contributo ciò non è stato possibile, a causa della ristrettezza del tempo a disposizione.

NICCOLÒ TOMMASEO E IL SUO PRIMO SOGGIORNO ROVERETANO

Come è noto, Tommaseo, dopo aver frequentato il ginnasio, dapprima a Sebenico poi nel Seminario di Spalato, raggiunse, appena quindicenne, Padova per frequentare la facoltà di legge. Nel corso del soggiorno padovano si legò, con stretta amicizia, ad Antonio Rosmini che, in quella città, frequentava il corso di teologia. Tale amicizia, pur tra alterne vicende, piccoli screzi e momenti di reciproca incomprensione, non venne, fundamentalmente mai meno. A Padova studiava teologia con Rosmini anche un altro roveretano, Bartolomeo Giuseppe Stoffella ⁽⁴⁾. Per quest'ultimo Tommaseo non mostrò mai né forte stima né particolare simpatia, pur riconoscendogli «gaio ingegno» e «sentire poetico» ⁽⁵⁾.

Nel 1819 Tommaseo venne, per la prima volta, a Rovereto, passando per la Vallarsa. Dei territori posti sul confine tra il Veneto e il Tirolo egli ricordò, più tardi, con evidente trasporto «i montani brividi» e le «pure acque cadenti» ⁽⁶⁾.

In casa Rosmini a Rovereto, nella quale egli veniva generosamente ospitato, non riuscì ad evitare un primo screzio nei riguardi dell'amico Antonio, improvvisando «in un attimo tra i bicchieri» «un epigramma latino sdegnoso tanto che sembrava insolenza» ⁽⁷⁾.

Forse già in occasione di questo primo soggiorno di Tommaseo a Rovereto, Rosmini lasciò trapelare il desiderio di avere l'amico con sé nella sua casa; forse si parlò già in quei giorni di possibili progetti comuni o, comunque, di una collaborazione nel caso in cui Tommaseo avesse potuto trovare, presso il ginnasio locale, una durevole sistemazione. Tale supposizione trova conforto in due documenti.

Il primo è una lettera di Luigi Sonn a Simone Tevini datata 3 giugno 1821 ⁽⁸⁾. In tale lettera Sonn, dopo aver sottolineato la «vastità e la

⁽⁴⁾ Nato a Camposilvano di Vallarsa nel 1799, pur avendo completato la sua formazione universitaria con la frequenza del corso di teologia, Stoffella non divenne mai sacerdote, fermandosi agli ordini minori. Egli si dedicò, a partire dal 1819, all'insegnamento occupando la cattedra di umanità nel ginnasio di Rovereto. Nel 1820 fu associato all'Accademia degli Agiati.

⁽⁵⁾ L. OBERZINER, *op. cit.*, pp. 66-67.

⁽⁶⁾ L. OBERZINER, *op. cit.*, p. 64.

⁽⁷⁾ L. OBERZINER, *op. cit.*, p. 64. Egli rimanda a N. TOMMASEO, *Memorie poetiche*, Venezia 1838, p. 18 e a F. PAOLI, *Vita di Antonio Rosmini*, Torino 1880, vol. I, p. 42.

⁽⁸⁾ Sonn, nato a Mezzocorona il 16 marzo del 1792, amico intimo del Rosmini, dal febbraio del 1821 insegnava, in qualità di supplente provvisorio, grammatica nel ginnasio di Rovereto; per conseguirvi la nomina definitiva si sarebbe dovuto sottoporre

moltitudine de' progetti suoi» (è da leggere: di Rosmini), afferma che tali progetti «appena formati crollano, o almeno facilmente crollano»; poi prosegue:

«forse tra questi vi sarebbe abbisognato il Tommaseo, ed egli caldo gli avrà fatto parole buone, o chiare sul suo venire a Rovereto, che saranno state accettate»;

alla fine conclude dicendo:

«Certo il Rosmini a me disse con sospiri: se potessi averlo qui con me».

Il secondo documento è una lettera di Tommaseo al padre dell'aprile 1821. Eccone lo stralcio che interessa:

«Io conobbi qui a Padova certo Rosmini, ottimo chierico e dottissimo, d'una delle più ricche famiglie di Rovereto, piccola città del Tirolo, ov'io fui. Ei m'ama teneramente, ed ha negli affari di quel ginnasio la più forte influenza, siccome amato da tutti i professori, e potente presso il governo. Egli mostrò sempre desiderio ardentissimo di trattenermi a Rovereto: e sentito appena ch'io cercava per qualche maniera di acconciarmi in alcun luogo alla meglio, mi profferse in Rovereto una cattedra d'umanità o di retorica, la prima colla pensione di 500, la seconda di 600 fiorini. Io nulla dissi, attendendo il di lei assenso, sicuro che, veggendo ella la proferta dell'amico accompagnata dalle mie preghiere, non vorrà diniegarli la grazia che può tranquillarmi»⁽⁹⁾.

L'espressione «egli mostrò sempre desiderio ardentissimo di trattenermi qui a Rovereto» concorda con quanto affermato da Sonn nell'ultima parte della lettera citata sopra e autorizza a pensare che Rosmini avesse effettivamente promesso all'amico Tommaseo, fin dal 1819, il suo appoggio, presso l'autorità locale e presso il ginnasio della città, se egli avesse avuto concreta intenzione di stabilirsi a Rovereto.

In realtà su tale intenzione sembra lecito formulare più di un dubbio. Sonn, sempre nella lettera citata, ipotizza, addirittura, un rifiuto scritto di Tommaseo alle «profferte» generose dell'amico Rosmini⁽¹⁰⁾. Che l'insegnamento non fosse, comunque, tra le aspirazioni più forti del Dalmatino trasparirà da quanto si dirà nel prossimo paragrafo.

ad un ulteriore esame di greco, geografia e storia. Nell'agosto di quello stesso anno, egli parteciperà, infatti, allo stesso concorso per il quale candiderà Tommaseo. Si veda L. OBERZINER, *op. cit.*, pp. 73-74.

⁽⁹⁾ La citazione è tratta da G. GAMBARIN, *Il Tommaseo e «l'amico della sua giovinezza»*, p. 26, nota 28 di «Archivio Storico per la Dalmazia», vol. XXIII, 1940.

⁽¹⁰⁾ «...poi gli avrà scritto diversamente...». L. OBERZINER, *op. cit.*, p. 62.

TOMMASEO E IL SUO SOGGIORNO VENEZIANO

Da Rovereto Tommaseo tornò, dapprima, per un breve tempo a Padova e, successivamente, in Dalmazia. Nella seconda metà del mese d'ottobre del 1820 tornò in Italia e si stabilì a Venezia per «farvi sotto maestro privato il quarto anno della legge»⁽¹¹⁾. Il padre, che avrebbe preferito trattenere Niccolò con sé a Sebenico, per associarlo nell'attività commerciale della famiglia, si era risolto, sia pure a malincuore, a sopportare questa nuova partenza del figlio per l'Italia, sperando che la stessa gli giovasse per terminare gli studi e per consentirgli di intraprendere, dopo la laurea in legge, l'attività di avvocato⁽¹²⁾.

Nella città lagunare, dove rimase fino alla primavera del 1821, Tommaseo non dovette dedicarsi granché allo studio del diritto, se si deve dar credito a quanto egli scrive nelle *Memorie poetiche*⁽¹³⁾:

«Questi sei mesi passati a Venezia sono i più tristi mesi della vita mia, perché l'ozio con altre miserie me li tarlarono e ridussero in polvere. Nulla leggero, nulla pensavo; ma scarabocchiai due tragedie ed un'epistola dove il misero stato della lingua italiana attribuivo al malo studio della latina, senza vedere le altre cause più gravi»⁽¹⁴⁾.

Sulla «tristezza» del soggiorno veneziano e, soprattutto, sulle «altre miserie» documentano, in modo eloquente, le parole che Tommaseo scrisse all'amico Niccolò Filippi il 18 febbraio 1821⁽¹⁵⁾:

«Io mi sto qui, amara conducendo la vita. Il teatro, unico mio diporto mi noia. Ciò sarà per non avere un amico, con cui intrattenermi. Sì! anzi è per fermo. Ma!...Quanto è necessario un amico! quanto raro! Io non ne conosco di verace che un solo. Lo conosci tu l'amico mio? *Nosce te ipsum*.

⁽¹¹⁾ L. OBERZINER, *op. cit.*, p. 62. L'autore rimanda a N. TOMMASEO, *Memorie poetiche*, cit., p. 36.

⁽¹²⁾ Si veda in G. GAMBARIN, *op. cit.*, p. 26 lo stralcio della lettera del padre di Tommaseo al fratello Antonio a Roma ed in particolare il brano che segue:

«Del resto, riflettendo che è sempre meglio lo abbia amico lontano che nemico vicino, saprò adattarmi anche a questa sua crudele volontà... In gratificazione dopo tanti patimenti, dispendi infiniti, sono infine col dolore di doverlo perdere. La mia situazione è compianta da tutti...Ma cercherò di non abbandonarmi, di riparare ogni cosa; e se vorrà star male, che compiangia se stesso».

È da aggiungere che, nella stessa lettera, viene chiesto ad Antonio di trovare, per Niccolò, a Roma un posticino che gli consenta di «formarsi uno stato da vivere onestamente».

⁽¹³⁾ N. TOMMASEO, *Memorie poetiche*, cit., p. 38.

⁽¹⁴⁾ Sul contenuto di queste due tragedie si veda N. TOMMASEO, *Memorie poetiche*, cit., pp. 38-39.

⁽¹⁵⁾ G. GAMBARIN, *op. cit.*, pp. 24-26.

Il mangiare, da che io soleva prendere tanta dolcezza, m'è indifferente, e sol comincia a piacermi, quando comincia a nuocermi. Per digerire il poco ch'io mangio, convenni fare lunghissime passeggiate non senza perdita molta di tempo. Io ne fo due: una in su le due, verso i Giardini, ed è l'ora della passeggiata universale; l'altra dalle sette e mezzo infino alle otto e mezzo. Ma solo!...*Io non mertava in terra – Sì dura solitudine*. Pur meglio è la solitudine che non una stolido compagnia. E tutte paionmi stolide, fuori che quelle che io non posso godere che radissime volte. Aggiungi che il mio mangiare comincia ad avvicinarsi a quello delle bestie. A te posso aprirmi. Spesi disavvedutamente dapprima non poco. Or pochissimo restami, e con quello debbo mantenermi insino alla fine di marzo. Mio padre, per istigazione di alcuni miei nimici, cui sozza invidia commuove (né so di che invidia) è corrucciato con me. Per vivere mi è forza (ciò che davanti io m'intendea fare per altra miglior ragione), mi è forza vendere i libri miei, e per sette zecchini, dappoiché a me ne costarono più di quaranta. Le son cose, o mio caro, che avvilitrebbono chi più pensasse di me agli economici affari...E con tutta la vendita dei libri, io non m'ho che sei lire al giorno, le quali se potessi tutte consumarle, non capiterebbero male; ma il peggio si è che vorrei de' ritagli economici d'ogni giorno formarmi tal somma che fosse sufficiente a farmi un vestito, che m'è poco meno che necessario. Vedi miseria! dover pensare a così fatte minuzie! E sempre! La tal vivanda costa due soldi di più, dunque lasciamola. Ma è buona. Ma se la prendo sorpasso la misura. Oh che tortura! Oh che cottura! Oh che sciagura più che infernale...La mattina caffè? Oibò, costa otto soldi. Dunque che? Ridi. Poma crude con pane asciutto ed acqua...ed acqua... ed acqua! Il pranzo: minestra? Carne di vacca perché costa otto soldi. Crema, perché ne costa altri sei, ed un uovo...Ridi? ed un uovo perché costa 6 centesimi. Un bicchiere di vino, 4 soldi di pane. Le cena: poma crude ed acqua. Pane et acqua, acqua et pane, pane et poma.

.....
 Scrisi a Roma a mio zio, se potesse adocchiare un posticcino per me ⁽¹⁶⁾. Chi sa?... Se no l'ultimo rifugio sarà Rovereto. Prometto però di tentare tutto in prima. Ma Rovereto piuttosto che la Dalmazia. Fermamente son pur misero io!...».

Nella lettera dell'11 marzo 1821, inviata, sempre da Venezia, a Filippi le difficoltà economiche di Tommaseo riemergono:

«...La fame ribatte. Che fare? Non c'è più pane. Le poma non saziano... L'appetito mi vellica il basso ventre. Insomma rivestomi, esco, vo' al *Salvatico*. Un quarto di pollo, due soldi di pane, un piccolo di vino. Basta. Economia! Finisco. Esco. Tirano in quel punto calde di padella le poetiche frittelle. Ne prendo una, e con tutta filosofia, manducandomela, en-

⁽¹⁶⁾ In realtà ad Antonio a Roma non aveva scritto Niccolò, bensì il padre. Vedi nota 12.

tro in Piazza. Fo un giro...Crederesti! *E dopo il pasto ho più fame che pria.*
L'appetito inferocisce da capo». ⁽¹⁷⁾

Anche senza tener conto di quanto Tommaseo scriverà in seguito sui concorsi in genere, sull'avvilimento legato al dover «chiedere una imperiale pagnotta», sul volgo roveretano ingenerosamente definito «inetto», tra il quale «non v'ha che Rosmini il qual pensi alto», sul ringraziamento a Dio per non aver ottenuto la cattedra, appare sufficientemente chiaro che una sistemazione a Rovereto gli risultava esclusivamente interessante nella misura in cui con la medesima egli poteva sottrarsi alle difficoltà economiche connesse con il suo soggiorno a Venezia.

Ma torniamo al 18 febbraio 1821, data della lettera di Tommaseo all'amico Niccolò Filippi, della quale sopra si sono riportati ampi stralci. In quel mese, forse in quegli stessi giorni, presso il ginnasio roveretano veniva, sia pure a titolo provvisorio, nominato professore di grammatica Luigi Sonn; presso lo stesso ginnasio, l'anno prima, era stato assunto in modo definitivo, per una cattedra di umanità, Bartolomeo Giuseppe Stoffella che, come sappiamo, non era particolarmente stimato da Tommaseo. Non è del tutto azzardato leggere, nello stato d'animo del Dalmatino, in quel momento, una punta di risentimento nei riguardi di Rosmini che, nonostante le precedenti promesse, forse non lo aveva nemmeno avvertito delle possibilità di lavoro che si erano aperte, presso il ginnasio locale, nel periodo che va dal 1819, anno del primo soggiorno di Tommaseo a Rovereto, fino all'inizio del 1821.

NUOVA CATTEDRA VACANTE PRESSO IL GINNASIO

Il 4 maggio 1821 moriva a Rovereto Agostino Lutterotti, professore della terza classe di grammatica presso il ginnasio. Per la copertura della cattedra, rimasta vacante, doveva essere indetto, con sollecitudine, un concorso.

Il bando di tale concorso, datato Innsbruck 30 maggio 1821, apparve sul *Messaggere Tirolese* del 12 giugno. Eccone il testo integrale:

Notificazione

Per la morte del Sacerdote Agostino Lutterotti si rese vacante la Cattedra di Grammatica nell'I. R. Ginnasio di Roveredo, per rimpiazzare la quale

⁽¹⁷⁾ G. GAMBARIN, *op. cit.*, pp. 28-29.

sarà aperto il concorso il giorno 2 del prossimo mese di agosto nei ginnasi d'Innsbruck, e di Roveredo.

Chi aspira a questa Cattedra, alla quale è unito l'annuo soldo di fiorini 400 moneta di Convenzione per un Ecclesiastico, e di fiorini 500 per un Secolare, dovrà insinuarsi il giorno antecedente al concorso presso la relativa Direzione ginnasiale, e giustificare con le opportune attestazioni, la patria, l'età, la moralità, gli impieghi, e servigi finora sostenuti, gli studi e le cognizioni procacciatesi.

Innsbruck li 30 Maggio 1821

Dall'Imp. Reg. Governo del Tirolo e Vorarlberg
Carlo Conte di Chotek, *Governatore*
Roberto Benz, Consigliere Aulico
Francesco Saverio Luschin, I. R. Consigliere di Governo.

Probabilmente Tommaseo ebbe notizia del concorso direttamente da Rosmini. A pag. 39 delle *Memorie poetiche* leggiamo infatti:

«Nella state di quest'anno concorsi ad una cattedra di grammatica nel ginnasio roveretano, persuadente il Rosmini».

Oberziner non nutre dubbi al riguardo ⁽¹⁸⁾.

Qualche perplessità desta, comunque, il comportamento di Tommaseo nei riguardi dell'amico Antonio durante la primavera del 1821.

Niccolò risiedeva, come sopra si è accennato, dall'ottobre 1820 a Venezia. Il 22 aprile 1821 Rosmini si recò nella città lagunare per celebrarvi la sua prima messa. Ma Tommaseo era già partito, la settimana prima, per Padova e non festeggiò con l'amico l'importante avvenimento. Il 24 aprile Rosmini passò per Padova; anche in quel giorno Tommaseo non volle vedere Rosmini, al quale fece pervenire, invece, un'ode latina dal titolo *Antonio Rosminio Sacerdotium adscendenti Nicolaus Tomasejus quam ipse nescit felicitatem* ⁽¹⁹⁾. Ecco il testo di tale ode:

Qui Deum tractas, sine notam amici
Vocem, et amplexus. Sinit ipse fortis
Fulminum, et leti Fabricator alnum
Nomen amici.

Fallor? An longe fugis? O rejectae
Spes, et alpino data vota saxo!
Rhetia valles, hilarata Leno
Rura, valete.

⁽¹⁸⁾ L. OBERZINER, *op. cit.*, p. 63.

⁽¹⁹⁾ N. TOMMASEO, *Memorie poetiche*, p. 44-45.

Deerit optatae geniale tegmen
 Arboris, deerit placidus stupenti
 Naufrago portus, miseraeque sedes
 Tuta senectae.

Me feri rerum sine more venti
 Distrahunt, probrumque teret, famesque.
 Sola tu restas, requies silentis
 Dura sepulchri.

Ne neges saltem leve tum peremto,
 Numinis custos, et Amice, Vati
 Thus precum, et jam non operosa parci
 Munera fletus.

Dell'ode sopra riportata Rosmini fece sempre un gran mistero. Perché? Aveva «letto» forse, nelle due prime strofe, il rimprovero per un presunto sgarbo o per una presunta trascuratezza nei riguardi dell'amico? Non è improbabile. È probabile anche che il rimprovero fosse realmente nelle intenzioni di Tommaseo. Se così non fosse, non si comprenderebbe perché delle strofe di cui sopra non vi sia più traccia nelle *Memorie poetiche*, che riportano semplicemente le strofe 3, 4 e 5.

È da aggiungere, comunque, che, da tali strofe emerge, chiara, l'oscillazione, nel Tommaseo, tra il desiderio di mantenere la sua totale libertà di pensiero e di azione, pur nella triste situazione di bisogno («fames») e di miseria morale («probrum»), e una tenue sua aspirazione a fermarsi in un «placidus portus» o sotto il «geniale tegmen optatae arboris», accettando un'occupazione a pagamento che gli avrebbe tolto, sì, libertà, ma che gli avrebbe, però, assicurato serenità fino alla vecchiaia («tuta sedes miserae senectae»). Di tale oscillazione Tommaseo fu, sempre, apertamente cosciente; egli ne fece chiara confessione anche nelle poche righe che, nelle *Memorie poetiche*, precedono la saffica:

«i miei propositi non erano ancora del tutto fermati»... «un atto del voler mio bastava per vivere in bestialmente beata agiatezza».

Rosmini non «ruppe», in ogni caso, i rapporti col non facile amico, al quale, viceversa, rinnovò, nella seconda metà del mese di luglio del 1821, l'offerta di una generosa ospitalità nella sua casa a Rovereto.

Ma prima di parlare di questo ulteriore soggiorno roveretano di Tommaseo, sembra opportuno premettere alcune notizie sul ginnasio presso il quale era stato indetto il concorso.

L'I. R. GINNASIO DI ROVERETO

Traggo, sintetizzando, le brevi note che seguono dalla *Guida agli archivi scolastici di Rovereto*, a cura di Quinto Antonelli ⁽²⁰⁾.

Istituito nel 1672, utilizzando le risorse economiche del cosiddetto «lascito Orefici», fu, fin dall'inizio, Ginnasio pubblico, retto dall'arciprete di S. Marco. Esso era articolato su cinque classi (i *Rudimenti*, la *Grammatica*, la *Sintassi*, l'*Umanità*, la *Retorica*), secondo il modello della *Ratio* gesuitica.

Nel 1676 la classe di *Sintassi* venne sdoppiata (*minor Sintassi* e *magior Sintassi*); le classi divennero, da quell'anno, sei. Gli insegnanti erano sempre sacerdoti che, scelti dalla famiglia Orefici, venivano presentati al Consiglio della città per l'approvazione.

Il funzionamento della scuola, nel suo primo secolo di vita, non fu tra i più esaltanti. I professori «scelti a volontà del patrono, senza esami, senza concorso, giudicati più dal grado dei loro esercizi di pietà e dalla minor misura dell'onorario richiesto che non dall'effettiva loro capacità intellettuale e didattica, non potevano certo assicurare alla scuola profondità di dottrina e larghezza geniale di risultati: facevano modestamente del loro meglio e nulla più» ⁽²¹⁾.

A partire dal 1766 le classi tornarono ad essere cinque (*Grammatica inferiore*, *Media Grammatica*, *Grammatica superiore*, *Retorica*, *Poetica*). Le ultime due classi vennero, a volte, denominate le due *Umanità*. Dal Regolamento scolastico di quell'anno apprendiamo che:

- l'orario della scuola prevedeva cinque ore di lezione al giorno (tre al mattino, due al pomeriggio); nell'orario era compreso il tempo della messa mattutina;
- il latino, tra le materie di insegnamento, era prevalente. Alla lingua italiana erano riservate solo due ore settimanali. Mancavano, tra le materie, il greco, la matematica, le scienze.

Nel 1770 allo statuto della scuola vennero apportate sensibili modifiche:

⁽²⁰⁾ Il testo citato fa parte della collana «Materiali di lavoro» ed è stato stampato a Rovereto nel 1997. L'exkursus storico sull'attuale Liceo classico «Antonio Rosmini», già I. R. Ginnasio, poi R. Ginnasio-Liceo Vittorio Emanuele III e, precedentemente, Ginnasio di Rovereto è riportato, nel testo, da p. 123 a p. 126.

⁽²¹⁾ Q. ANTONELLI, *Guida agli archivi scolastici di Rovereto*, Rovereto 1997, p. 124. Il giudizio riportato da Antonelli è tratto, a sua volta, da E. ZUCHELLI, *Il Ginnasio di Rovereto in duecentocinquanti anni di vita (1672-1922)*, in «Annuario del R. Ginnasio-Liceo Vittorio Emanuele III di Rovereto», anno scol. 1921-1922, p. 9.

- la direzione della scuola, già affidata all'Arciprete di S. Marco e al Consiglio cittadino, passò nelle mani del Capitano di Circolo ⁽²²⁾;
- i sovrintendenti delle scuole, nominati dal Consiglio della città, ebbero, da quell'anno, esclusivamente compiti di sorveglianza.

A partire dal 1782-83 venne «introdotto lo studio della storia, della geografia, della storia naturale, – notiones rerum physicarum –, dell'aritmetica e, nella classe di poetica, rudimenti di geometria e di algebra» ⁽²³⁾.

Nel 1817 il Ginnasio roveretano venne dichiarato I. R. Ginnasio di terza classe.

L'organizzazione su cinque classi ⁽²⁴⁾, come sopra indicata, fu mantenuta, sostanzialmente, dal Ginnasio roveretano, fino al 1850, allorché, in ottemperanza a quanto disposto dal *Progetto di organizzazione dei ginnasi e delle scuole reali in Austria* esso si dovette articolare su otto classi, divise in Ginnasio e in Liceo.

Il *Progetto* di cui sopra introdusse altre tre importanti «novità»:

- ai professori non venivano più assegnate le «classi», bensì le «materie» ⁽²⁵⁾;
- essi dovevano possedere una laurea conseguita presso una facoltà universitaria;
- le materie d'insegnamento, potenziate, divenivano: lingue (latino, greco, italiano, tedesco), geografia, storia, matematica, storia naturale, fisica, propedeutica filosofica, calligrafia, disegno, canto, ginnastica.

Ma torniamo al 1821, anno nel quale Tommaseo concorse alla cattedra di Grammatica. In quell'anno l'organizzazione della scuola era, fondamentalmente, la seguente:

- le classi erano sei (quattro di grammatica e due di umanità) ⁽²⁶⁾;

⁽²²⁾ Si veda, però anche L. OBERZINER, *op. cit.*, p. 58, laddove si dice che accanto al direttore della scuola, che era il capitano del Circolo, operava, almeno a partire dal 1818, un vice-direttore *ad honorem*; tale funzione era affidata all'arciprete *pro tempore* di S. Marco.

⁽²³⁾ Q. ANTONELLI, *op. cit.*, p.125.

⁽²⁴⁾ In L. OBERZINER, *op. cit.*, p. 59 si dice, peraltro, che le classi di grammatica passarono, dal 1818, da tre a quattro (globalmente le classi divennero, pertanto, sei).

⁽²⁵⁾ La cosa, per la verità, non era «nuova» per il Ginnasio roveretano; già nel periodo nel quale Rovereto faceva parte del Dipartimento dell'Alto Adige (periodo della dominazione francese) gli insegnanti erano assegnati, anziché alle classi, a specifiche materie. Cfr. L. OBERZINER, *op. cit.*, p. 59.

⁽²⁶⁾ È da presumere che le classi non fossero, nell'arco di tempo che va dal 1818 al 1821, aumentate.

- a ciascuna classe era assegnato un professore, non necessariamente laureato, il quale «doveva insegnare tutte le materie del programma: il latino, l'italiano, la geografia e la storia, il greco, l'aritmetica e l'algebra» ⁽²⁷⁾;
- per l'insegnamento della religione operava presso la scuola un catechista;
- due dei professori della classe di grammatica dovevano conoscere, per effetto di quanto stabilito con decreto aulico del 2.07.1816, la lingua tedesca; per gli altri professori la conoscenza della lingua tedesca, sempre secondo le norme fissate nel decreto in parola, era «raccomandata» ⁽²⁸⁾.

Tommaseo nel 1821:

- non era ancora laureato; la cosa non gli impediva, comunque, di concorrere alla cattedra di grammatica vacante (la laurea non era evidentemente ancora requisito essenziale);
- conosceva la lingua italiana e l'illirica, ma non la tedesca ⁽²⁹⁾;
- se avesse superato il concorso avrebbe dovuto, comunque, insegnare, oltre che il latino, il greco e l'italiano, anche la geografia, la storia, l'aritmetica e l'algebra.

Veniamo ora ai particolari relativi al concorso e a quanto ci è possibile «ricostruire» nei riguardi della seconda presenza di Tommaseo a Rovereto.

IL SECONDO SOGGIORNO ROVERETANO DI TOMMASEO. IL CONCORSO

Non è possibile sapere con esattezza quando Tommaseo raggiunse, su invito di Rosmini, Rovereto per sottoporsi alle previste prove di con-

⁽²⁷⁾ L. OBERZINER, *op. cit.*, p. 59.

⁽²⁸⁾ L. OBERZINER, *op. cit.*, p.78. Non sembra esagerato ipotizzare che tale «raccomandazione» comportasse, per la commissione d'esame, un impegno ad attribuire ai candidati con conoscenza del tedesco almeno una certa «preferenza».

⁽²⁹⁾ La notizia è tratta da Oberziner dalla Tabella riassuntiva sul concorso svoltosi a Rovereto nell'agosto 1821 (*Verzeichniss der Kompetenzen um die am k.k. Gymnasium in Roveredo erledigte Grammatikal-Lehrkanzel, welche sich am 2. ten August l. J in Roveredo gehaltenen Prüfungskonkurse unterzogen haben – nebst dem prov. Lehrer Alois Sonn, der sich einer ergänzenden Prüfung gleichzeitig unterzog*). Cfr. L. OBERZINER, *op. cit.*, pp. 75 e 73. Di tale tabella o *Verzeichniss* non sono riuscito a trovare traccia negli archivi di Rovereto.

corso per la cattedra di grammatica rimasta vacante, come sopra si è detto, a seguito della morte, il 4 maggio del 1821, di don Agostino Lutterotti⁽³⁰⁾. Oberziner⁽³¹⁾ ritiene che l'arrivo di Tommaseo a Rovereto possa essere avvenuto verso la metà del mese di luglio. Gambarin riporta due lettere di Tommaseo a Filippi della seconda metà di luglio; nella prima, datata Vicenza 21 luglio 1821, viene descritto, in parte, il viaggio verso «il Tirolo» e, quindi, verso Rovereto⁽³²⁾. La seconda risulta scritta a Rovereto ma porta il timbro postale di Padova. Entrambe le lettere erano state affidate da Tommaseo, per la spedizione, a Rosmini. Se la prima lettera, come potrebbe essere effettivamente successo, è stata scritta da Tommaseo, in più riprese, lungo il viaggio da Venezia a Rovereto e spedita a Filippi, a cura di Rosmini, da Padova nello stesso plico che conteneva la seconda, è possibile fissare l'arrivo di Tommaseo nella casa di Rosmini a Rovereto verso il 23 luglio. Il concorso doveva aver luogo il 2 di agosto; Tommaseo aveva, pertanto, una decina di giorni, per prepararsi alle prove. Ma leggiamo, nella seconda tra le lettere sopra citate, come venivano trascorsi quei giorni:

«T'aspetto qui a Rovereto. Son qui annoiato tra secchezze geografiche, storiche, linguistiche, algebriche. Onde, o dover marcire in una solitudine, o per non morire di fame avvilirsi a chiedere una imperiale pagnotta. E chiederla confusi tra il vulgo più inetto, e chiederla senza la certezza (che dovrebbe sì sacra essere) d'ottenerla. Io non esco di casa, passeggi la camera, leggo, e 'l tempo che dalle carte a ciascun giorno fissate m'avanza, lo dedico a te. S'io dovessi abbassarmi dovrei venir a pugni pur con que' pochi che qui mi circondano. A dirla schietta non v'ha che Rosmini che la pensi alto».

La lettera continua con una lunga serie di frecciate nei riguardi di alcuni dei componenti il «vulgo più inetto»; di uno di questi, Bartolomeo Giuseppe Stoffella, viene lodato l'ingegno, ma sottolineata anche la mancanza di gusto; di lui Tommaseo non sopporta, in particolare, la

⁽³⁰⁾ Le ore di insegnamento già coperte da don Lutterotti erano state affidate, dopo la sua morte, per supplenza, a Luigi Sonn e a Lodadio Filippi, entrambi, come vedremo, candidati per la copertura della cattedra rimasta vacante ed entrambi conoscitori della lingua tedesca. Cfr. L. OBERZINER, *op. cit.*, pp. 77-78.

⁽³¹⁾ L. OBERZINER, *op. cit.*, p. 63.

⁽³²⁾ G. GAMBARIN, *op. cit.*, p. 37-38:

«...All'entrar poi del Tirolo non puoi immaginare quanto m'abbia commosso la vista di quelle aspre spalle sì maestosamente discendenti ne' fianchi de' monti, or nude, or vestite, or ripide or facili, or dunose, or silvifere. La vista dell'Adige or più che rapido, maestoso e ameno... Io ti scrivo mentre i cavalli riposano, e sento l'Adige che mormora e cerca Verona...».

mania per l'etimologia; un secondo, non identificato (ma potrebbe essere ancora il già menzionato Stoffella!), viene definito «una vera saliscia» capace esclusivamente di «declamar contro la mitologia»; dalle frecciate critiche di Tommaseo non si salva nemmeno la sorella di Rosmini:

(«Povera sorella di Rosmini. Tu vuoi piantare un istituto. Oh quanto meglio**** ...) (33).

Tommaseo, dunque, attendeva il giorno dell'esame di concorso, cercando di mettere in ordine le sue conoscenze di storia, di geografia, di italiano, di latino, ed anche di algebra. Queste erano infatti le materie sulle quali vertevano le prove d'esame; queste erano le materie che Tommaseo avrebbe dovuto insegnare nel ginnasio roveretano se avesse ottenuto la cattedra.

Il 1 agosto venne presentata da Tommaseo «All'Ecc. Imp. Reg. Gov.» la domanda di partecipazione al concorso. Il contenuto di tale domanda è il seguente:

«Niccolò Tommaseo di Sebenico in Dalmazia, profittando del concorso che in questo Ginnasio di Rovereto s'aperse alla quarta scuola d'umanità, s'appresenta, e umilmente domanda d'esservi ammesso, onde al R. G. assoggetta gli allegati a e b. Lontananza di patria gli vieta di recare per ora la fede di suo Battesimo.

1 Ag. 1821»

In calce alla domanda la firma è ripetuta tre volte (due volte con errori e cancellature); la terza firma è preceduta da alcune formule di deferenza non completamente decifrabili (34).

Desta una certa perplessità, nella domanda sopra riportata, la denominazione della cattedra di concorso (quarta classe di umanità); in realtà la cattedra vacante era la quarta di grammatica; le classi di umanità, peraltro non vacanti, erano, presso il ginnasio roveretano, due. Si tratta pertanto di un evidente errore di Tommaseo nella stesura della domanda in questione.

Gli «allegati a e b», citati nella domanda, non sono reperibili a Rovereto; essi dovevano, verosimilmente, fare riferimento alle «attestazio-

(33) G. GAMBARIN, *op. cit.*, pp. 40-41. È appena da aggiungere che Margherita Rosmini, due anni prima, nel 1819, era stata «il primo amore» di Tommaseo. Nel 1821 le cose erano, evidentemente, cambiate.

(34) Si veda copia della domanda in questione. La copia originale è nel Ms. 4.16 conservato presso la Biblioteca Civica G. Tartarotti di Rovereto; presso la stessa, di tale manoscritto, è stata predisposta anche copia microfilmata (*Film. Ms. 179*).

ni», alla «patria», alla «moralità», agli «impieghi e servigi», agli «studi», alle «cognizioni», tutti elementi specificati nell'ultima parte del bando di concorso. Tra le «attestazioni» o tra i documenti atti ad accertare la «moralità» dei candidati doveva essere inclusa, per disposizione governativa, anche la «fede» di battesimo; non si spiegherebbe diversamente la parte della domanda di Tommaseo nella quale si invoca la «lontananza della patria» quale concreto impedimento alla presentazione di tale «fede».

Ma quante e quali erano le persone che concorrevano, con Tommaseo, all'assegnazione della cattedra a Rovereto?

I concorrenti erano cinque: Niccolò Tommaseo, Bartolomeo Farinati, Lodadio Filippi, Francesco Ferrari, Luigi Sonn.

Bartolomeo Farinati, di anni 25, di Lizzanella, intendeva, presentandosi al concorso, ottenere esclusivamente l'abilitazione all'insegnamento secondario; egli era infatti occupato, in quel periodo, a Trento, quale precettore privato e non intendeva, nell'immediato, abbandonare tale occupazione ⁽³⁵⁾.

Lodadio Filippi, di anni 22, di Rovereto, «aveva fatti gli studi classici» nella sua città natale, «i filosofici a Trento, e conosceva il tedesco e il francese»; egli, inoltre, come sopra è stato riferito, «fungeva già da qualche mese in qualità di supplente nel Ginnasio» di Rovereto ⁽³⁶⁾.

Francesco Ferrari, sacerdote roveretano di anni 52, accademico degli Agiati dal 1812, aveva studiato con profitto teologia a Pavia, conosceva il francese e un po' di tedesco ⁽³⁷⁾.

Luigi Sonn, sacerdote, di anni 29, nativo di Mezzocorona, operava già dal febbraio, presso il Ginnasio roveretano, in qualità di provvisorio di grammatica; egli doveva, per diventare definitivo, superare, nel concorso bandito, esclusivamente gli esami orali di greco, di geografia e di storia.

Non è dato di sapere quante furono, per l'esame, le prove scritte; certamente una verteva sulla cultura generale (il relativo tema doveva essere svolto in italiano) ed una sulla lingua e cultura latina ⁽³⁸⁾; le prove orali dovevano riferirsi a tutte le competenze richieste per la cattedra messa a concorso. Erano previste due distinte valutazioni, una per le

⁽³⁵⁾ L. OBERZINER, *op. cit.*, p.73.

⁽³⁶⁾ Il virgolettato è tratto integralmente da L. OBERZINER, *op. cit.*, p.74.

⁽³⁷⁾ L. OBERZINER, *op. cit.*, p.74.

⁽³⁸⁾ Lo si desume, indirettamente, da N. TOMMASEO, *Memorie poetiche*, pp.39-42, laddove l'autore «trascrive alla lettera» sia le sue risposte ai quesiti di cultura generale (che, per la verità Tommaseo, denomina prove di storia) sia il tema di latino dal titolo «*Brevis oratio, qua magister discipulos ad modestum amorem invitavit*».

prove scritte ed una per le prove orali; verosimilmente la conoscenza della lingua tedesca non costituiva oggetto di una specifica prova d'esame; la conoscenza eventuale di tale lingua, comunicata alla commissione, che ne avrebbe dovuto tener conto, come sopra è stato anticipato, almeno in termini di «preferenzialità», doveva essere, probabilmente, certificata dai concorrenti con attestazioni ad hoc.

Nella tabella che segue vengono sintetizzate le valutazioni conseguite dai singoli concorrenti nel concorso in parola ⁽³⁹⁾:

Candidato	Prove scritte	Prove orali	Conoscenza lingua tedesca
Tommaseo Niccolò	non del tutto idoneo	prima cum eminentia	no (a)
Farinati Bartolomeo	Prima	prima adhuc (b)	? (c)
Filippi Lodadio	prima adhuc	prima adhuc (b)	sì
Ferrari Francesco	esito negativo	esito negativo	poco
Sonn Luigi	(non dovute) (d)	esito positivo	? (c)

Note:

- notizia desunta dal contesto del *Verzeichniss*;
- prima adhuc è da interpretare come terzo livello valutativo, in termini decrescenti, della nota «prima» (prima cum eminentia, prima, prima adhuc);
- non desumibile tale conoscenza dallo studio di Oberziner;
- Sonn, già supplente «provvisorio», doveva sostenere, per essere promosso «definitivo», esclusivamente prove orali di storia, geografia e greco.

Anche Lodadio Filippi, come Luigi Sonn, era già in servizio, all'epoca del concorso, presso il Ginnasio in qualità di supplente.

Dalla tabella sopra riportata risulta chiaramente che Tommaseo fu dichiarato, dalla commissione, «non del tutto idoneo» nelle prove scritte, mentre nelle prove orali ottenne una valutazione lusinghiera. Nelle *Memorie poetiche*, da p. 38 a p. 42, è contenuta una sommaria autovalutazione di Tommaseo nei riguardi delle prove d'esame da lui sostenute:

«Nelle domande di storia mi feci scorgere; nell'altre meno».

Per la prova, in italiano, di cultura generale si legge:

⁽³⁹⁾ Tali valutazioni vengono desunte da L. OBERZINER, *op. cit.*, pp.76-78; l'autore le ha ricavate, a sua volta, dal *Verzeichniss* citato nella nota 29, attualmente non più reperibile; al riguardo è da ripetere il rammarico, espresso all'inizio di questo studio, di non aver potuto consultare la relazione globale sul concorso, giacente, come è stato detto, a Vienna.

« Quanto allo stile qui trovate il buono mescolato col pessimo in modo incredibile; perché quel senso incredibile che mi bastava a scegliere certe locuzioni semplici, e certe non affettate cadenze, non si sa come poi non bastasse a evitare certi arzigogoli strani, certi troncamenti e collocazioni di voci che fanno rabbrivire quando non fanno sorridere...Nell'italiano trovate due vizii più che in questo latino, per poveretto ch'è sia: trovate più parole, e parole più sbalestrate fuori dal comune uso...La norma viva dell'italiano m'era incognita, e quanto necessaria fosse, non intendevo per anche».

Per la prova di latino, Tommaseo dice:

«Il latino m'era strumento più docile (dell'italiano)...i latini usi (siccome quelli che si imparano dagli scrittori) io potevo più sicuramente conoscere...».

Correlando tra loro la valutazione della commissione e l'autovalutazione di Tommaseo, è da ritenere che il futuro autore di *Fede e Bellezza* e del *Dizionario della lingua italiana*, nel 1821, fosse carente proprio nella conoscenza della lingua italiana. Tale carenza, vera o presunta, fu dal punto di vista formale, il motivo per il quale Tommaseo «non superò» il concorso.

Certamente per la commissione fu influente anche il fatto che, tra i concorrenti, due erano già in servizio, in qualità di supplenti, presso il Ginnasio e che almeno uno di essi conosceva la lingua tedesca. Qualcuno ha aggiunto che, forse, sul giudizio negativo della commissione potrebbero aver influito le note vicende tra Tommaseo e la censura a Padova, più o meno contemporanee al concorso ⁽⁴⁰⁾.

Dei concorrenti che superarono entrambe le prove di concorso Lodadio Filippi e Luigi Sonn, con decreto del 21 gennaio 1822, furono nominati definitivi; a Luigi Sonn venne assegnata proprio la cattedra III di grammatica, per la quale il concorso era stato bandito.

Tommaseo non sembrò addolorarsi più di tanto per la... disavventura.

«Il saggio dato di me non m'ottenne la cattedra di grammatica in Rovereto; e ne ringrazio Iddio» ⁽⁴¹⁾.

Un ringraziamento convinto? Forse non del tutto.

⁽⁴⁰⁾ Vedasi, al riguardo, L. OBERZINER, *op. cit.*, p.78 e, in particolare, nota 3.

⁽⁴¹⁾ N. TOMMASEO, *Memorie poetiche*, cit., p. 42.

ULTERIORI ESPERIENZE CONCORSUALI DI TOMMASEO.
LA SUA SDEGNOSA «SOLITUDINE»

Nel 1824 (nel 1822 Tommaseo aveva conseguito la laurea in legge; ma i problemi economici continuavano ad assillarlo) Niccolò ebbe la sua seconda ed ultima esperienza concorsuale; questa volta a Brescia, per una cattedra di latino e di greco. Anche questa fu un'esperienza negativa.

Seguirono, negli anni, gli sdegnosi rifiuti, da parte del Tommaseo ad insegnare nell'Ateneo torinese, a sedere tra i deputati della Camera, ad operare nel Consiglio superiore dell'Istruzione ⁽⁴²⁾.

Solo in vecchiaia, ormai cieco e alle prese con la miseria, se non altro per dare un pane alla moglie e ai figliuoli, Tommaseo si adattò, questa volta in sincerità, ad esplorare, tramite l'amico Tommaso Gar, la possibilità d'un qualsiasi, anche umile impiego (tornano alla memoria le richieste del 1821 allo zio Antonio a Roma e, sempre nello stesso periodo, le «speranze», forse non del tutto sincere, in Rosmini che lo poteva aiutare a trovare il suo «ultimo rifugio» a Rovereto):

«Se...vi giunge qualche notizia d'ordinamenti intorno alle biblioteche e agli archivi del Regno, fatemene, di grazia, avvertito. Non sarebbe il più cieco tra i distributori di libri e di carte, né tra gli spazzini lo spazzino più sudicio e più paralitico, il vostro affezionatissimo Tommaseo» ⁽⁴³⁾.

Qualche anno più tardi la morte lo colse, solitario, senza impiego, ma «fiero della sua indipendenza» ⁽⁴⁴⁾. Molto probabilmente, il ricordo di quell' «imperial pagnotta», cercata, senza troppa convinzione, nel 1821, a Rovereto, non riaffiorò, nella mente di Tommaseo nemmeno negli anni che precedettero il suo tramonto. Egli fu, probabilmente, anche in quegli anni, lieto di non aver barattato l'«imperial pagnotta» con la «bestialmente beata agiatezza» e morì fundamentalmente pago della sua «sdegnosa solitudine».

La fame e la miseria lo torturarono, a lungo e in modo cocente, in molti momenti della sua vita; la sua fierezza d'animo non gli impedì, comunque, di morire in serenità con se stesso, contento, nonostante tutto, del suo lungo, anche se tormentato, itinerario.

« Il dolore è varietà; ci toglie all'uniformità, all'unità ci conduce» ⁽⁴⁵⁾.

⁽⁴²⁾ L. OBERZINER, *op. cit.*, p. 55.

⁽⁴³⁾ L. OBERZINER, *op. cit.*, p. 55.

⁽⁴⁴⁾ L. OBERZINER, *op. cit.*, p. 55.

⁽⁴⁵⁾ N. TOMMASEO, *Studi morali*, Milano 1858, p. 148.

